

Per interposta persona

La classe politica italiana va alle elezioni per interposta persona. A cominciare è stato **Grillo** il quale ha dichiarato di non candidarsi, ma di candidare gli altri. Costoro sono sottoposti – come i fatti dimostrano – alla sua costante vigilanza, devono accettare di essere etero diretti, di essere il suo braccio armato, i terminali del movimento, la cui testa e anima è quella di Grillo. Come innovazione della politica non c'è male. La formula messa in campo dal leader va ben al di là del partito di stampo leninista-staliniano che egli ha creato, in quanto nessuna autonomia viene lasciata ai suoi membri se non quella di uscire dal movimento. Se cerchiamo una garanzia alla libertà degli appartenenti e degli eletti dello stesso tipo la troviamo solo nelle organizzazioni religiose, le quali non conoscono altra libertà per gli aderenti che quella di recesso e praticano la scomunica, ovvero la messa all'indice, come strumento di governo dell'organizzazione. Dietro questa concezione della politica vi è una logica proprietaria, prova ne sia che **non vi è alcuna possibilità di appello contro le insindacabili decisioni del capo**.

Viste queste caratteristiche appare quanto meno problematico pensare che la struttura del movimento grillino abbia un qualche contenuto assimilabile alla democrazia diretta. Il ricorso all'utilizzazione della rete, la sua struttura orizzontale non garantiscono in alcun modo la partecipazione libera e paritaria di coloro che la utilizzano, ma anzi questo strumento consente una simulazione dove ad essere oggetto è la partecipazione. Il più consapevole della natura della struttura del movimento sembra essere Gianroberto **Casalegno** il quale non ha avuto esitazioni nel dichiarare pubblicamente al "The Guardian" il 4 gennaio 2013 "**Grillo è come Gesù**" e nel farlo era serio, molto serio!

L'impalpabile mondo della rete ha creato candidati ed elettori, simulando una selezione e delle competenze spesso auto dichiarate e illudendo molti sulla partecipazione a un processo trasparente di selezione in grado di garantire la rigenerazione della politica. Le regole adottate relative al numero limitato di mandati, atte ad impedire il formarsi nel tempo di un ceto politico professionale, sono funzionali più che al superamento della delega e al rinnovamento e rilancio della partecipazione a garantire al capo supremo e al suo stretto entourage il controllo politico del movimento e degli eletti. Né vale osservare che la non presenza diretta di Grillo in Parlamento aiuterà o permetterà la sua estraneità al ceto politico perché a nessuno dei capi delle diverse formazioni politiche è assicurato tanto potere assoluto senza un'esposizione diretta.

Questo potere si riflette sui contenuti politici che il capo carismatico trasmette al movimento: un'accozzaglia di luoghi comuni, di qualunquismo, di pressapochismo e dei più vecchi cascami della critica alla politica, alle istituzioni, ai partiti, ai sindacati, ecc.

Il circo berlusconiano

L'agire per interposta persona non ha affascinato solo Grillo ma a tratti solletica tentazioni e umori del cavaliere, il quale deve contemperare il consenso - che la sua persona sembra ancora raccogliere in alcune fasce di elettori - con l'impresentabilità complessiva che lo caratterizza. Ed ecco allora che l'ex capo del Governo, per rappresentare la sua poliedrica personalità e insieme la complessità degli interessi dei quali è portatore, ricorre a un istituto tipico nel rappresentare i soggetti incapaci: l'amministratore di sostegno.

Sono sue creature i Presidenti e gli ex Presidenti di alcune Regioni, soprattutto del centro sud i quali (le quali) dovrebbero poter rappresentare lo strumento di raccolta del **voto clientelare**, sempre presente in queste aree del paese più che in altre e garantire agli eletti la perpetuazione della immunità politico-parlamentare e la difesa degli interessi dei quali sono portatori, anche allo scopo di riproporre inquisiti e condannati. Ebbene costoro costituiscono un partito per le regioni del sud guidato da **Miccichè** che raccoglierà inquisiti e padroni delle tessere.

Per interposta persona

La Redazione

Non dire "Gatto"

Andrea Bellucci

Guerra d'Africa

Gianni Ledi

Osservatorio economico

saverio

Cosa c'è di nuovo...

L'alleanza del polo berlusconiano con la **Lega**, agognata e rifiutata, ma di necessità accettata coprirà invece al Nord quello spazio occupato a Sud dal partito dei Governatori e ciò sta aprendo mille contraddizioni, sputtanando definitivamente un partito politico che sa di dover cedere a ogni ricatto pur di conquistare la Regione Lombardia, il cui controllo è strategico ed essenziale per poter dar vita a una **macroregione del Nord Italia** che rivendichi il riconoscimento dell'Europa e abbia qualche speranza di attuare il disegno di Miglio di una frammentazione dell'unità nazionale. Questo disegno per realizzarsi ha come sola prospettiva possibile e credibile quell'Europa tanto avversata dai leghisti che nella gestione maroniana hanno reimpostato il loro anti europeismo. L'alleanza tra Lega e gli altri partiti del polo berlusconiano vi sarà perché se Berlusconi ha bisogno dei voti legisti al Senato i sostenitori della strategia di *devolution* mediante la creazione di macroregioni hanno bisogno di Berlusconi per prendere la Regione. E ciò malgrado siano consapevoli della contraddizione che si crea tra il loro progetto e l'alleanza della quale sono chiamati a far parte di necessità.

L'altro gruppo del polo berlusconiano è costituito dai **cascami dei vecchi fascisti istituzionali**, ben rappresentati dal gigante e dalla bambina (**Crosetto-Meloni**) affiancati dal navigato avvocato **La Russa** che ben rappresenta palazzinari e imprenditori meneghini, anche se con un linguaggio e un piglio siculo. Costoro sono destinati a raccogliere i consensi del fascismo in doppio petto, quello istituzionale e per così dire sociale che ambisce all'eredità di Alleanza Nazionale, contendendola a Fini e alla sua piccola banda – da Bocchino a Della Vedova e alla Buongiorno.

Da ultimo ma non per ultimo c'è il gruppo dei fascisti doc di **Storace** e camerati suoi, i quali rendono completa l'offerta a destra e capace di soddisfare i palati più difficili, al fine di far sì che neanche un voto di destra vada perduto pur di sbarrare la strada alla sinistra pur che sia. Il palese sostegno berlusconiano alla candidatura del leader fascista alla Presidenza della Regione Lazio costituisce il palese riconoscimento del suo ruolo e di quello del suo partito quale parte integrante e costitutiva del polo berlusconiano.

A lui stavano per apparentarsi gli **opportunisti radicali** che sventolano la bandiera del problema carcerario per accreditarsi a svolgere una politica a sostegno dei diritti civili, ma che sono liberisti in economia e sostenitori di un forte disegualianza sociale. Ma questa volta il ricattino morale a qualche "personalità" da inserire in lista per raccattare voti non sembra essergli riuscito, malgrado l'impegno del recordman del digiuno, l'immarcescibile Marco Pannella. E nessuno li trova più interessanti dopo le giravolte durante l'ultima legislatura, meno i fascisti di Storace che a suo tempo accolsero tra loro l'ex radicale Armando Plebe come oggi Pannella.

C'è poi il gruppo dei **pretoriani del cavaliere** nel quale è presente uno stuolo di avvocati, di donnine ex ministre, di giovani rampanti, tratti ancora una volta dal personale di Publitalia, cresciuti alla greppia diretta del capo e c'è da presumere fedelissimi. Non è escluso infine che a questa galassia si possano aggiungere altri scarti che si federeranno al solo fine di restare a galla.

E' un errore sottovalutare questa strategia e credere che essa non possa **rivitalizzare il blocco berlusconiano** perché proprio la parcellizzazione degli interessi garantisce la capacità di un intervento specifico in grado di raccogliere determinate clientele e istanze che, pur avendo tra di loro ben poco in comune e a volte essendo rappresentative di interessi contrapposti, convergono tutte a formare il blocco d'ordine necessario a dare attuazione al disegno politico berlusconiano.

E infine c'è Lui, il venditore di sogni ormai scaduti, ancora in grado di incantare il pubblico come da Santoro, che può permettersi di scambiare la Deutsche Bank con la Bundesbank nell'attribuire l'acquisto/vendita di titoli italiani, senza che nessuno noti la gaffe e affermando che non c'è differenza: sono ambedue banche tedesche! E quando ancora Lui propone la riforma costituzionale per rafforzare l'esecutivo nessuno gli dà sulla voce, perché sono tutti d'accordo nel farlo, a condizione che l'esecutivo sia nelle loro mani.

Il piccolo centro

Al centro dello schieramento politico parlamentare si colloca un'alleanza che si vorrebbe capace di raccogliere tanto consenso, caratterizzata anch'essa da una presenza per interposta persona, quella di **Mario Monti**. Poco diremo **dei due comprimari, Casini e Fini che si nascondono dietro il loden del Professore**, in quanto di loro si sa tutto. Traffici con il finanziamento pubblico dei partiti ancora una volta per interposta persona, traffici con il patrimonio edilizio dell'ex Movimento Sociale e quant'altro si può immaginare in quanto a conflitti di interessi e a lobbies consolidate, al punto da concludere che se la formazione politica voluta da dietro le quinte da Mario Monti rappresenta il nuovo, certo due partiti su tre sono quanto più di vecchio vi sia. C'è poi la terza punta del tridente costituita dai cattolici in politica, che spacciandosi per appartenenti alla

società civile, hanno utilizzato come uccello da richiamo un altro attore per interposta persona, **Montezemolo**, per radunare una banda che ambirebbe rappresentare il nuovo, pur essendo nei fatti quanto più di vecchio c'è in giro, in quanto ad arnesi cresciuti sotto le sottane dei preti, a testimoniare l'impegno dei cattolici in politica, in quanto ad appartenenti a partiti proprietari (di **Monti/ezemolo**).

E' infatti in questo legame che si trova la saldatura dell'aggregato politico montiano, figli peraltro di solidi rapporti con il Partito Popolare Europeo, con i circoli più autorevoli della finanza internazionale, sostenitore del più ottuso neoliberalismo, schiavo delle sue ricette economiche recessive, al punto che il loro alleato più prezioso – **la Chiesa** – ha ritenuto di dover prendere le distanze da politiche eccessivamente recessive e di ridimensionamento dello Stato sociale. Per la Chiesa lo Stato sociale va infatti privatizzato, soprattutto per quanto riguarda l'erogazione dei servizi, ma non certo ridimensionato, altrimenti si priva l'organizzazione ecclesiastica di un settore d'affari estremamente redditizio.

L'ambizione montiana è quella di continuare a esercitare il ruolo di salvatore della patria, credendosi onnipotente al punto da decidere lui a chi “tagliare” le ali, come se Vendola e Fassina fossero polli! La rivisitazione dell'editto bulgaro di berlusconiana memoria è una tentazione perenne per tutti i potenti come l'abitudine di imperversare senza ritegno in tutti i programmi televisivi, ma batti che ti ribatti il professore sta piegando il PD a un'alleanza al centro che d'altra parte è uno degli elementi della sua identità genetica.

La sua salita/discesa in politica dipende dal fatto che effettuati i dovuti riscontri il senatore a vita si è reso conto dell'estrema **improbabilità di essere il successore di Re Giorgio alla Presidenza della Repubblica**. La campana a morto di questo suo progetto è suonata quando moltissimi sono stati in prepensionamenti in casa PD di personaggi nobili, oggi alla ricerca di una collocazione di prestigio. Troppi concorrenti insomma per un posto solo. Da qui la salita in politica, come dice Monti, perché come affermava un vecchio statista democristiano “il potere logora solo chi non ce l'ha” e “cummannari è megliu ca' futtari”.

A sinistra si ode uno squillo

Dopo il bagno di democrazia per scegliere il leader di coalizione e le primarie per gran parte dei candidati, **il PD vorrebbe accreditarsi come il partito del rinnovamento e della partecipazione**. In particolare la presenza delle quote rosa avrebbe dovuto garantire e rafforzare il rinnovamento. In realtà anche il PD ha scelto di agire per interposta persona e lo ha fatto dove i rampolli giovani di un gruppo di potere subentrano a quelli anziani, portatori di identici interessi. E lo ha fatto ancor di più, simulando, quando le facce nuove sono mogli dei mariti già politici o figlie cadette di un politico di lungo corso. Ma al di là dei legami di sangue nulla si è mosso o è cambiato in molte parti del paese nella proposta di personale politico, salvo qualche caso significativo di estromissione per incompatibilità a causa di procedimenti in corso. In ogni caso a contenere il rinnovamento servirà il listino del segretario mediante il quale selezionare la nuova probabile delegazione governativa, riservando a SEL, la funzione di cavalier servente. Il PD dovrebbe poter beneficiare del premio di maggioranza che la legge elettorale prevede per poter truccare i risultati del voto e assicurare la dittatura della maggioranza sulle minoranze, magari elettoralmente più numerose in suffragi ricevuti, conquistando comunque la Camera.

Diverso il discorso al Senato dove il PD non è riuscito ad ottenere la desistenza di Ingroia e dei suoi per il suo smisurato amore per il centro e perché ha così sterilizzato Vendola, riducendolo a qualcosa di meno di una foglia di fico, al punto che non lo copre più a sinistra.

I resti di quello che fu...

A sinistra dell'alleanza PD-SEL giacciono i **resti di quella che fu l'opposizione di sinistra parlamentare** (compresi i resti del dipietrismo, partito non propriamente di sinistra). Si tratta di un aggregato informe, egemonizzato oggi dalla figura di **Ingroia**, che ha assunto come simbolo il rigoroso rispetto della Costituzione e vorrebbe rappresentare un argine alla deriva di rafforzamento degli esecutivi sostenuta sia dalla destra che promette nel suo programma di voler modificare la Costituzione, sia dal PD che da tempo sostiene la stessa tesi, vagheggiando il ritorno ad un progetto mussoliniano sul ruolo degli esecutivi, come dimostrano le elucubrazioni di Violante. D'altra parte è tipico dei partiti che conquistano il potere voler avere le mani libere per “fare”, mal sopportando il controllo dell'opposizione e delle aule parlamentari!

C'è da chiedersi fino a che punto e con quali programmi questa formazione politica nata in funzione soltanto di cartello elettorale saprà farsi carico di iniziative riguardanti l'occupazione, il lavoro, la sanità, i

servizi sociali e le mille emergenze del paese.

Le elezioni e noi

Dalle considerazioni che abbiamo fatto emerge in tutta evidenza che da queste elezioni non ci aspettiamo nulla di buono e nulla di nuovo, piuttosto qualcosa di **molto dannoso se si procederà alla riforma della Costituzione**.

Si, non c'è dubbio, avremo forse occasione di liberarci dall'omino di plastica, tutto protesi e sorrisi tirati dal lifting e dalle sue donnine costruite in laboratorio; non è detto che ci libereremo comunque dei cascami del berlusconismo e di quel personale politico da lui selezionato, portatore di un progetto politico regressivo delle libertà democratiche proprie di uno Stato borghese. Forse riusciremo a ridimensionare il fenomeno leghista, ma ancora i tempi non sembrano essere maturi per liquidare le ragioni economiche e strutturali che sottendono il progetto politico del quale questo movimento si fa portatore.

Siamo invece sicuri che **l'influenza politica delle gerarchie ecclesiastiche** continuerà a farsi sentire sia sul piano etico e dei diritti civili che ben di più sul piano economico. L'aggregato sociale rappresentato dalla Chiesa cattolica è ormai divenuto una minoranza qualificata (dal punto di vista numerico) che se perde sul terreno dell'appartenenza – vedi i matrimoni religiosi in caduta libera, per fare un esempio – cresce in capacità di aggregazione d'interessi e si richiude in un *compound* a difesa di valori improponibili a livello globale. In questa situazione diviene sempre più pericolosa poiché si offre da stampella a quei progetti e a quelle maggioranze di governo dalle quali può ottenere maggiori vantaggi.

Da questo punto di vista il governo di “sinistra” prossimo venturo sembra essere l'alleato ideale del centro e quindi il pericolo in prospettiva non è tanto un governo Monti bis, ma un **governo clericale – PD** che rappresenta una opzione disastrosa per il paese.

Sola alternativa il ritorno alla lotta sociale, allo scontro di classe quanto mai necessario, a fronte dell'impovertimento sempre maggiore delle classi subalterne, a una riduzione crescente dell'occupazione. In questa prospettiva trovano sempre più spazio quelle teorie economiche che sostengono che una compagine sociale può sopportare senza esplodere in aperta ribellione un tasso di povertà del 20-25% di povertà assoluta, la presenza di classi intermedie anche a reddito contenuto e un numero ristretto al 2-5 % di ricchi, a condizione di essere pronta a sopprimere in tutto o in parte le libertà civili. Ciò che rischiamo insomma è la decrescita pilotata delle nostre condizioni di vita, di lavoro, di tenuta sociale.

E' il rischio concreto che dovremo affrontare se non sapremo sviluppare iniziative politiche e di lotta aggregando sui bisogni gli sfruttati.

La Redazione

Non dire “Gatto”

E così per l'ennesima volta in questi ultimi 20 anni, la realtà (maledetta!) si incarica di distruggere il bel castello che la “sinistra perbene” con titanica fatica cerca di tirare su.

Ma come, dicono i nostri (nostri?) “abbiamo votato tutte le leggi (e tralascio gli aggettivi) del governo di Monti - ufo robot -, abbiamo pianto (e ne abbiamo ben donde) con la Fornero che ha praticamente eliminato le pensioni. Siamo stati responsabili...ma così responsabili...e questo è il ringraziamento?”

In effetti tutto tornava, quello lì al governo, quell'altro alla Presidenza della Repubblica, listini già bell'è pronti evvia.....

Poi, Monti si candida e parla....come un politico qualunque (ma questa IMU alla fine chi l'ha messa?) e scopriamo che in fondo è un uomo molto grigio e, probabilmente, nemmeno tanto intelligente (per tacere degli altri comparati della compagine di governo. 20 anni di Berlusconi hanno fatto scambiare dei mediocri ed incompetenti, ma tanto interessati, burocrati per luminari dell'arte del governo).

Il piano “fabbrica italia” (ah ah ah ah ah), quello del Marchionne ammirato da Renzi (tanto per ricordarselo)

evapora come neve al sole.

Ma il bello deve ancora venire. Sepolto il Silvio (inter)nazionale sotto gli strami delle accuse più indecenti (puttaniera quasi pedofilo, satiro de noantri) ma nessuna di segno politico perché nessuno sa più cosa sia la politica (dimenticando che Silvio che si fa le minorenni in Italia è uno da ammirare ed invidiare), questo ti riappare all'improvviso e dimostra di essere tutt'altro che morto, anzi.

E puf! E tutte le ideali e ideologiche visioni di un mondo senza conflitti, dove tutti vanno d'accordo per il bene supremo (il profitto di pochi come benecomune.....) sparisce.

E mentre ci si affanna ancora a ricercare il famoso “paese normale”, quello, il paese, si affaccia alla finestra e dice alta voce “ehi....psss...il paese normale, sapete, sono io”.

Buon divertimento.

Andrea Bellucci

Guerra d'Africa

Ancora una volta questo paese va in guerra, senza un voto parlamentare, per decisione dell'esecutivo e per giunta mentre questi è dimissionario, **prendendo a calci l'art. 11 della Costituzione** con il quale l'Italia ripudia la guerra come strumento di composizione delle controversie internazionali. Si comincia con 24 istruttori e passa in second'ordine l'uso dei droni italiani che sono tra quelli tecnicamente più moderni in dotazione alle forze dei paesi Nato, a riprova di quanto siano alti gli investimenti italiani in acquisto di armi (americane).

Si dice che l'Italia interviene in risposta agli appelli internazionali contro il dilagare del sunnismo jihadista, senza altri motivi apparenti, mentre in realtà si interviene in difesa di specifici interessi, **per proteggere le fonti di rifornimento del gas algerino**, strategico per l'economia italiana e qualcuno timidamente ricorda l'incarico di Romano Prodi come inviato dell'ONU a mediare sulla situazione politica nell'area, il quale peraltro prevedeva un intervento militare solo per il settembre del 2013. Ma la Francia ha rotto gli indugi e dal canto suo l'Algeria ha usato il pugno di ferro contro i sequestratori di un impianto di estrazione di gas senza preoccuparsi delle conseguenze per i sequestrati, alzando così il livello dello scontro con gli integralisti dopo la visita di Hollande ad Algeri..

La guerra contro l'Islam e gli interessi economici delle grandi potenze

Quella che è in corso è insieme una guerra di una parte dell'Islam contro se stesso, la lotta di alcune etnie per creare entità politiche autonome e l'intervento straniero, soprattutto francese, per proteggere i propri interessi economici in quest'area.

Quel che sta accadendo è poi uno dei primi contraccolpi dell'intervento in Libia voluto ancora una volta dai francesi che, eliminando **Gheddafi**, al fine di ristrutturare le quote di accesso alle fonti del petrolio libico, hanno fatto fuori colui che per anni aveva gestito i rapporti tra le diverse componenti etniche e politiche sul campo, facendo da gendarme, impedendo il prevalere di una delle parti e mantenendo un precario equilibrio..

Gli attori senza dubbio più dinamici sul campo sono **Aqmi** (Al Qaeda del Magheb islamico) e **Mujao**, il jihad in Africa occidentale, i quali hanno come principale nemico **l'Islam del Mali**, del quale vogliono cancellare perfino il ricordo, distruggendo i mausolei dei più eminenti saggi islamici, come hanno fatto a Timbuctù. Il jihadismo per prevalere deve distruggere il pluralismo islamico, re-islamizzando le masse, affermando l'esistenza di una sola lettura del Corano e chiamando tutti alla guerra santa (la jihad, appunto) che è lo strumento di espansione dell'Islam nel mondo. Si rompe così quell'equilibrio che aveva permesso una parziale pacifica islamizzazione dell'Africa, si distrugge l'Islam delle confraternite e quello dell'antica ricerca scientifica e della speculazione filosofica, e che per la sua tolleranza aveva consentito la convivenza tra etnie e appartenenti a religioni diverse.

Il quadro politico si complica a causa della lotta parallela delle **popolazioni tuareg** che si trovano a vivere in un'area dove le frontiere sono state tracciate con la squadra dalle potenze coloniali e dividono etnie e popoli, dando vita a delle entità statali che non tengono conto dei caratteri comuni del Sahel abitato prevalentemente da costoro soprattutto nella zona centrale. Così il cosiddetto popolo azzurro viene ridotto ad un'entità inesistente e va alla ricerca di un proprio Stato.

Oltre alle motivazioni su esposte guidano i contendenti gli interessi economici, soprattutto della Francia, interessata alle risorse naturali presenti nel nord del Mali. Dal 2010, si è infatti scoperto che il sottosuolo maliano è ricco di **petrolio e di uranio**. Il Paese si trova a fianco alle maggiori riserve di gas dell'Algeria e di uranio che va ad aggiungersi a quello del Niger – tanto indispensabile alle centrali nucleari francesi - di petrolio che va ad integrare quello della vicina Nigeria. Per la sua natura desertica e la posizione strategica il territorio del Nord Mali è inoltre al centro del passaggio del traffico di droga che va verso l'Europa.

Ce n'è abbastanza per giustificare un intervento armato, tutt'altro che umanitario o in difesa della cultura e dei mausolei islamici. Ci sono tutti i presupposti strutturali perché si sviluppi in quest'area uno dei terreni di scontro nei quali le brigate internazionali jihadiste combattano la loro battaglia per la costruzione del califfato e dell'unità di tutto l'Islam sotto un'unica bandiera, dalla Bosnia all'Ossezia del Nord, dall'Afganistan alla Siria, dallo Yemen al Maghreb, dalla Somalia al Mali.

Se questo piano si realizzasse verrebbero cancellati secoli di confronto culturale, di differenziazione filosofica, teologica, religiosa e sociale in tutta la *dār al-Islām*, letteralmente la "Casa dell'Islam", ovvero i territori che sono sottoposti al governo politico e giuridico dell'Islam, ripristinando la vigenza totale e assoluta della Sharia.

Una risposta è possibile

La prospettiva di lasciare campo libero all'Islam integralista e fondamentalista lascia perplessi tutti coloro che sono convinti della necessità di promuovere una convivenza pacifica dei popoli, che credono nella necessità di poter sviluppare la propria vita in una società laica che garantisca sotto il profilo delle libertà civili e comunque consenta condizioni di vita almeno dignitose sotto il profilo economico e sociale. E' per questo motivo che la guerra trova in parte della sinistra adesione, quanto non comprensione, soprattutto quando si è convinti che un'altra strada è impossibile.

Eppure proprio in un paese confinante con il Mali, il **Burkina Faso** (letteralmente, Terra degli uomini integri) negli anni dal 1983 al 1987 operò **Tomas Sankara** e il suo movimento che cercò di cambiare radicalmente il paese, attuando una serie di vaste riforme sociali. Egli ebbe il coraggio di attaccare in piena assemblea delle Nazioni Unite i paesi ricchi che strozzavano, attraverso il debito estero, i paesi poveri.

Fu il primo presidente africano a denunciar la piaga dell'AIDS, a combattere le mutilazioni genitali femminili, a battersi per i diritti della donna considerata il motore dello sviluppo economico e sociale, a intensificare la produzione agricola e manifatturiera del paese, indossando egli stesso gli abiti prodotti nel suo paese, garantendo a tutti l'accesso all'acqua. Visse da povero e tolse privilegi alle classi abbienti, parificò il proprio stipendio e quello dei dirigenti del suo paese a quelli medi dei funzionari statali. A causa della sua politica venne ucciso nel 1987 su mandato della Francia, anche allora governata dai socialisti, e dai servizi segreti degli Stati Uniti. L'esempio di Tomas Sankarà dimostra che un'altra soluzione è possibile: sviluppare, sostenere e combattere promuovendo in ogni modo la lotta di classe.

Gianni Ledi

Su Sankara vedi

http://it.wikipedia.org/wiki/Thomas_Sankara;

Ma soprattutto si può ascoltare l'attualissimo discorso tenuto ad Addis Abeba pochi mesi prima di essere assassinato, sul rifiuto di pagare il debito da parte degli africani, sul ruolo del neocolonialismo e delle banche europee:

<http://micheledotti.myblog.it/archive/2008/09/19/il-grande-thomas-sankara-nel-celebre-discorso-contro-il-debi.html>

Osservatorio economico

serie II, n. 20, gennaio 2013

Spread - Nei primi 11 mesi del 2012 le banche europee hanno acquistato **Btp del Tesoro italiano** per 105,8 miliardi di Euro (*Il sole 24 ore* del 5 gennaio 2013, a. 149, n° 4, p. 9). Il dato rappresenta il 44,64% dell'intero importo di titoli di Stato dell'Eurozona che le stesse banche hanno acquistato. Circa il doppio dei titoli spagnoli e francesi ed oltre il triplo di quelli tedeschi. Ovviamente questo ha contribuito ad abbattere lo spread del nostro paese nei confronti degli altri, Germania in particolare.

Se ne può, però, dedurre che se la fiducia degli investitori nella solvibilità dell'Italia sia superiore a quella della Spagna (e visti i dati dell'economia reale, anche se in crisi, ciò non stupisce), vi è un altro fattore da tenere in conto. **I rendimenti dei titoli di Stato italiani sono molto alti rispetto a quelli della Germania** e quindi le banche preferiscono i primi ai secondi, perché con un rischio modestamente superiore accrescono notevolmente i propri guadagni. Questo si chiama, appunto, **spread** e le banche ringraziano.

Germania - Da più tempo in queste note si viene sostenendo che il Governo tedesco, con la sua **miope politica di rigore dei bilanci** da imporre agli altri paesi, sta in realtà tagliando il ramo su cui siede. I dati iniziano a rendere conto di questo fatto e la **Germania avverte aria di crisi a tutto vantaggio degli Stati Uniti d'America**. Vediamo perché.

Il primo dato da prendere in considerazione è quello relativo all'export: il 57% delle esportazioni tedesche sono verso i paesi dell'Unione Europea e solo il restante 43% verso altri paesi. Ne discende che se i mercati extra-UE possono anche andar bene, la recessione in Europa va a cozzare in pieno con l'economia tedesca, che ha puntato tutto sulla qualità dei prodotti e quindi su mercati maturi. La riprova ne è che mentre nel 2012 le **esportazioni** italiane verso la Germania sono diminuite dello 0,3% (pari a meno 120 miliardi di Euro), quelle **tedesche verso l'Italia sono crollate** dell'11,1% (meno 6.348 miliardi di Euro) (*Il sole 24 ore* del 17 gennaio 2013, a. 149, n° 16, p. 2). È pertanto evidente che le politiche economiche restrittive non giovano alla Germania e tanto meno ai paesi che le subiscono.

D'altra parte il **monetarismo imperante** fino ad un lustro fa comincia ad essere sotto attacco da parte di molti economisti ed anche di autorevoli organismi internazionali quali il FMI. Gli USA stanno da tempo seguendo un'altra linea di politica economica, come attesta il fatto che il premio Nobel per l'economia **Paul Krugman** è uno dei consiglieri più ascoltati da Obama, per cui il nome di **Keynes** ricorre sempre più spesso negli articoli economici. A questa teoria, che come prevedibile, nell'arco di un trentennio ha portato il sistema economico dei paesi occidentali alla crisi più rovinosa dopo quella del 1929, ed ad essa paragonabile, restano legati i politici europei e gli **economisti del cortile italiano, Mario Monti in testa**. Tornando alla Germania, ovviamente, il calo dell'export nei paesi sottoposti alla cura massacrante decretata a Bruxelles si riverbera sulla congiuntura.

Se la media delle esportazioni nei primi undici mesi del 2012 verso i paesi UE mantiene un debole aumento nei confronti dell'analogo periodo del 2011 (+0,2%), il confronto tra il novembre 2012 ed il novembre 2011 è rivelatore, segnando un

drammatico -4,0% (*ivi*). Il confronto con l'Italia fornisce qualche indicazione aggiuntiva: l'export italiano verso i paesi UE è in calo sia sul periodo (-0,1%), che nel raffronto mese di novembre sul mese di novembre, ma in maniera meno drastica che per la Germania (-2,2%). Il perché risulta chiaro se si confrontano i dati relativi ai paesi extra-UE; primi undici mesi del 2012 sui primi undici mesi 2011: Germania +10,4%, Italia + 10%; novembre 2012 su novembre 2013: Germania +8,6%, Italia +10,9%.

Come si vede le **esportazioni italiane tendono a crescere più di quelle tedesche**, a riprova del fatto che la crisi è diffusa e che i prodotti di più alta qualità e più alto prezzo perdono appeal di massa, mentre l'Italia risulta premiata dal **settore del lusso e del design, che non conosce crisi**, anzi; è, comunque, illusorio pensare che questi settori possano da soli sostenere l'economia di un intero paese. Come detto, tutto ciò produce i suoi effetti sulla congiuntura tedesca, per cui il **Governo Merkel è costretto a rivedere al ribasso le stime di crescita nel prossimo futuro**: 2010 +4,2%; 2011 +3,0%; 2012 +0,7%; stima per il 2013 +0,4% (*ibidem*, p.3). Gli effetti sono ancora non rilevabili nei risultati della bilancia commerciale (stimata a +176,2 miliardi di Euro nel 2012, a fronte dei 158,7 del 2011), sorretta dall'export extraeuropeo e dal calare delle importazioni. Il settore dell'auto è indicativo relativamente ai futuri problemi della bilancia commerciale.

È da premettere che la politica restrittiva imposta ai paesi dell'Europa mediterranea pesa maggiormente sui marchi francesi ed italiani, vocati al settore delle auto utilitarie e di massa. Ma anche la **Volkswagen** perde in vendite l'1,1%, pur guadagnando quote in un mercato in recessione (dal 23,2% del 2011 al 24,8% nel 2012). Sono i marchi delle produzioni di maggior pregio che vendono un po' di più (BMW, +1,4%), a conferma che il settore del lusso è l'unico a crescere (*ibidem*, p.4). Stiamo parlando delle vendite nei paesi UE ed EFTA, e la Ford, che in questi perde tra il 2011 ed il 2012 il 13,0%, può sperare di recuperare qualcosa nel mercato cinese in cui è ben presente, anche se la Cina sta rapidamente approntando una propria produzione nazionale ed è comunque in stretto contatto economico con l'India, dove la Tata sta crescendo. Resta il fatto che un marchio che copre da solo circa un quarto del mercato europeo sta iniziando a vendere meno. Infine si può osservare che **la fiducia nella solidità dell'economia tedesca inizia a vacillare sui mercati finanziari, tant'è che i rendimenti dei Bund iniziano a salire**; dall'1,40% del 21 novembre 2012 all'1,56% del 16 gennaio 2013 (*ibidem*, p.5).

Rating - Il parlamento Europeo ha approvato il 16 gennaio 2013 il nuovo regolamento volto a **confinare lo strapotere delle agenzie di rating**, che troppo spesso negli ultimi tempi si sono fatte attrici di colpi di mano a danno quasi sempre dei titoli sovrani dei paesi europei a vantaggio delle banche statunitensi. Il regolamento prevede che i giudizi sui titoli sovrani dei paesi europei possano essere emessi a date fisse e quindi con preavviso e non con una estemporaneità sospetta. Prevede inoltre maggiori garanzie di rivalsa giudiziaria nei casi di giudizi dolosi o palesemente non suffragati da dati certi ed altre misure di tutela.

Peccato che l'applicazione di alcune parti di questo pacchetto siano state rinviate nel tempo, addirittura fino al **2020**, che si sia rinviata al **2016** la nascita di un'agenzia controllata dall'Europa che possa fare da controaltare a quelle con sede a Wall Street, che l'incrocio perverso tra agenzie e istituti finanziari (certificatori e certificati) sia stato colpito solo in minima parte. Peccato, inoltre, che negli **USA si vada molto a rilento e con molto fumo prodotto nel campo della regolamentazione delle agenzie**.

chiuso il 19 gennaio 2013
saverio

La strada tortuosa dell'eguaglianza

Con una recente sentenza la Cassazione ha confermato la decisione della Corte d'Appello di Brescia relativa **all'affidamento esclusivo del figlio minore alla madre, ex tossicodipendente, la quale aveva deciso di andare a convivere con una delle educatrici** che aveva conosciuto in una comunità di recupero. A indurre i giudici ad assumere questa decisione era stato un episodio violento, avvenuto alla presenza del bambino ad opera di suo padre e ai danni della convivente della mamma.

L'uomo aveva fatto ricorso in Cassazione, affermando che la decisione dei giudici bresciani era carente di motivazione essendo evidente che non sussisteva l'"idoneità sotto il profilo educativo" della famiglia in cui il minore era stato inserito, un quanto "composta da due donne legate da una relazione omosessuale" che non avrebbero potuto "garantire l'equilibrato sviluppo del bambino", assicurando ad esso di poter fruire del diritto a una "famiglia come società naturale fondata sul matrimonio" di cui all'articolo 29 della Costituzione. Inoltre il padre affermava che il figlio avrebbe dovuto poter godere del diritto fondamentale del minore di essere educato "secondo i principi religiosi di entrambi i genitori", e quindi di non poter "prescindere dal contesto religioso e culturale del padre, di religione musulmana".

I giudici della Suprema Corte hanno invece ritenuto motivata la sentenza della Corte d'Appello – confermandola - rilevando che mentre le violenze del padre costituivano un fatto certo le supposizioni del padre non si fondavano su "certezze scientifiche o dati di esperienza", ma solo sul "mero pregiudizio" presente la dove si riteneva che potesse essere "dannoso per l'equilibrato sviluppo del bambino il fatto di vivere in una famiglia incentrata su una coppia omosessuale". Per i Giudici non si può dare "per scontato ciò che invece è da dimostrare, ossia la dannosità di quel contesto familiare [quello della madre] per il bambino".

Gli ululati della Chiesa cattolica

Questi i fatti. Se non che Vescovi e cattolici gridano allo scandalo e parlano di apertura all'adozione delle coppie omosessuali da parte della magistratura e, per opportunismo, gay e lesbiche si uniscono al coro, sostenendo la svolta epocale e parlando anch'essi di adozione.

Eppure una delle due donne è la **madre naturale del bambino** e dunque non si può parlare di adozione, ma di affidamento; inoltre il padre si è dimostrato inadatto a svolgere la funzione genitoriale. E, sia detto per inciso, non si può escludere che nel decidere sull'inadeguatezza a svolgere i suoi compiti abbia concorso nella valutazione dei giudici la sua appartenenza religiosa. Pertanto gli illuminati Magistrati hanno operato un bilanciamento tra il ruolo della madre naturale, benché legata da una unione omosessuale, e il **pregiudizio religioso per l'appartenenza musulmana del padre**, aggravato dall'attività violenta del soggetto, e hanno scelto la prima situazione come la più favorevole agli interessi del minore.

Le **autorità ecclesiastiche** avrebbero invece preferito l'affidamento del bambino a qualche **orfanotrofo** gestito da suore e vigilato da qualche attento sacerdote, se non addirittura la privazione della potestà genitoriale a entrambi i genitori del bambino e il suo affidamento in adozione. Oggi c'è la famiglia dei cristiani ossequianti, serbatoio criogenico di valori a dispensare buoni costumi e sana moralità.

La verità è che fanno fatica ad adattarsi alla Costituzione, al mutare dei tempi, e soprattutto non hanno il buon gusto di stare zitti quando si parla di minori, soffocando i loro istinti.

I più ingenui di loro sono rimasti ai tempi di Pio IX che fece rapire a Bologna un bambino di una famiglia ebrea, perché battezzato dalla domestica di religione cristiana – Edgardo Mortara – lo fece allevare dai preti, sottraendolo alla famiglia e ne fece un prete.

Ma erano altri tempi, si rassegnino.